

SABATO LA CERIMONIA

Il Premio «Acqui Storia» al biografo di Tasca e Silone

AMEDEO PETTENATI

Sergio Soave, storico cuneese, professore di Storia contemporanea all'Università di Torino, nonché segretario regionale dei Ds, si è aggiudicato il Premio **Acqui Storia** con una doppia biografia che racconta le vite parallele di due personaggi dimenticati per troppo tempo dalla vulgata storica: Angelo Tasca e Ignazio Silone.

Professore, Tasca e Silone rifiutavano la dimensione angusta della politica e l'astrusità del suo linguaggio. Fu per questo che furono condannati alla solitudine?

«Tasca e Silone non rifiutavano affatto la politica, che fu la loro altissima e disperata passione. Rifiutavano l'assolutizzazione del partito, il suo considerarlo un fine e non un mezzo, l'ossessione organizzativa che finiva per offuscare gli ideali. Di conseguenza, giudicavano angusti gli orizzonti dei loro compagni e astruso e gergale il linguaggio. Ma non fu questo, o solo questo, a dannarli. La loro cacciata dal Pci fu determinata dal fatto di aver giudicato la svolta staliniana non un incidente di percorso, ma la conseguenza di una dottrina applicata e che stare sotto l'ombrello staliniano significava stravolgere in modo definitivo le idealità e che avevano spinto tanti uomini ad abbracciare il comunismo».

I fuorusciti dall'Italia, come

Tasca e Silone, ambivano a un confronto sui principi della politica più «alto» del dibattito tra gli antifascisti rimasti in patria. Come mai?

«Non so se questo si possa dire. Certo dopo l'estromissione dal Pci si trovarono a misurarsi con tutto il campo della sinistra europea e del fuoruscitismo italiano. Parteciparono cioè a quella straordinaria stagione di elaborazione politica che segna gli anni Trenta. Mentre i comunisti erano arroccati nella loro

dottrina, anche nei momenti di apertura, essi dialogavano con le varie voci della cultura europea, si trattasse di socialisti o di

cristiani come Mounier, del personalismo o del cristianesimo religioso svizzero, degli anarchici o di Gl. E poiché erano convinti che la verità si vede meglio stando sul confine, parteciparono a loro modo a un dialogo fecondo, dal quale uscirono trasformati e più ricchi».

Quali erano per Tasca e Silone i principi fondamentali della politica?

«Idee, innanzitutto; e quindi studio teorico serio e rigoroso. Poi il confronto con la realtà e con le dure e costanti repliche della storia. E l'amore per gli ultimi. Quando si trovarono sull'orlo della tragedia europea, arrivarono entrambi, per strade diverse, a pensare che l'Europa si sarebbe salvata solo riandando ai principi originari e rivoluzionari della cultura cristiana e da quelli incarnati nel socialismo storico. Il "socialismo all'ordine del giorno" che per loro è il costante e permanente orizzonte, non poteva prescindere dai principi cristiani».

Che cosa voleva dire avere all'estero un punto di riferimento come Carlo Rosselli e, successivamente, in Italia un interlocutore come Palmiro Togliatti?

«Sono due momenti diversi della loro vita. Rosselli rappresentò la speranza di un movimento che cercava di fondere socialismo e liberalismo, svechiare la cultura, parlare ai giovani. Quando si tramutò da movimento in partito, concorrenziale con il socialista, entrambi ne presero le distanze, pur mantenendo grande stima per il capo di Gl. Quanto a Togliatti,

al ritorno in Italia, dopo la liberazione, rappresentò per entrambi un riferimento polemico costante. La loro era un'altra idea di socialismo da quella del leader del Pci. Di qui, aspri e

serrati dibattiti sul passato e sul presente. Togliatti li trattava con iattanza, ma li temeva. Il fatto che Tasca, ad esempio, avesse raccolto nel suo enorme archivio i più importanti documenti del Pci degli anni Venti, e avesse pubblicato le lettere di Gramsci avverse a Togliatti, fu causa non secondaria dell'aprirsi di una riflessione storiografica più matura sui primi dieci anni del partito, e sulla fine della letteratura apologetica di cui il partito si era allora nutrito. Ciò che Togliatti non valicò mai fu invece il confine della critica allo stalinismo. L'insofferenza rabbiosa con cui accolse il capolavoro siloniano "Uscita di sicurezza" è il segno più evidente del rifiuto a sottoporre il potere sovietico a ogni critica che andasse alla radice dei limiti e delle aberrazioni dell'URSS».

Quale socialismo proponevano Tasca e Silone?

«Per Tasca la formula per la rinascita di una civiltà europea è: "socialismo+cristianesimo". Per Silone, il socialismo ha senso come invero degli ideali cristiani sulla base dell'insopprimibile esigenza di giustizia che c'è in ogni uomo. In ciò non c'è nessuna preoccupazione per il ruolo della Chiesa, né idee di rapporti tra poteri, né di

compromessi. Era il socialismo il loro orizzonte: un socialismo,

però, che sapesse trarre dalla rivoluzione cristiana il meglio di un'eredità tradita. E siccome la loro critica si estendeva su entrambi i versanti, non trovarono ascolto né presso i comunisti e i socialisti, né presso la Chiesa».

Non è un'eresia credere in un cristianesimo che non si ponga il problema della trascendenza di Dio?

«In Silone una certa idea di trascendenza rimase. Volle che sulla sua tomba ci fosse la croce e si recitasse il "Pater noster". Ma spiegò con parole prive di iattanza e intrise di profonda onestà e amarezza, perché non avrebbe potuto rientrare come fedele nella Chiesa. Tasca che non era mai stato religioso, non si pose mai il problema della fede, ma della eredità sapienziale del cristianesimo. Come disse sua moglie, si comportava come un cristiano, ma senza avere il dono e le consolazioni della fede».

Qual è stato il destino degli ideali di Tasca e Silone nella politica del partito socialista del secondo dopoguerra?

«Ostilità, dimenticanza, silenzio. Silone cercò anche di fondare un partito che incarnasse lo spirito del "suo" socialismo. E fu un fallimento. Solo molto tardi, a Silone venne riconosciuta l'alta statura morale e la forza del suo pensiero. Per Tasca, invece, si discute ancora oggi se intitolargli una via a Torino».

LA 39ESIMA EDIZIONE

La cerimonia ufficiale di chiusura della 39esima edizione del Premio **Acqui Storia** si svolgerà sabato al Teatro Ariston di Acqui Terme. Organizzato dal Comune con il contributo di Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Terme di Acqui e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, l'edizione 2006 premierà: Angelo Del Boca con il volume «Italiani, brava gente?» (edito da Neri Pozza) per la sezione storico divulgativa, e Sergio Soave per «Senza tradirsi, senza tradire» (Nino Aragno Editore) per la sezione storico scientifica. Verranno inoltre consegnati i premi speciali come «La Storia in Tv», vinto da Giovanni Minoli per il programma «La storia siamo noi», e il «Testimone del Tempo», che per questo 2006 vede tre vincitori e andrà alla Nazionale di Calcio campione del mondo, a Marcello Lippi e a Gianluigi Buffon.

Il vincitore del prestigioso riconoscimento è Sergio Soave, storico cuneese e professore di Storia contemporanea all'Università di Torino, autore del saggio «Senza tradirsi, senza tradire» edito da Nino Aragno



PREMIATI

Un'immagine della cerimonia di presentazione dell'edizione 2006 del Premio **Acqui Storia**. In primo piano, i volumi di Sergio Soave, «Senza tradirsi, senza tradire» (premio per la sezione storico scientifica), e Angelo Del Boca, «Italiani, brava gente?» (premio per la sezione storico divulgativa)

